

Dopo l'intervista di Andreotti

La Commissione difesa della Camera discute su SIFAR e SID

Oggi sarà stabilito il calendario dei lavori per fissare il giorno in cui sarà ascoltato il ministro Presenti i rappresentanti dei gruppi parlamentari

Benché ogni attività a livello di commissione sia sospesa fin quando non sarà concluso il dibattito sulla fiducia al governo, dopo l'annuncio del ritiro delle dimissioni di Rumor e dei ministri, oggi si riunisce, presso l'ufficio dell'onorevole Mario Marino Guadagni, l'ufficio di presidenza della Commissione difesa della Camera, allargato ai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari.

La convocazione dell'organismo ufficialmente è riferita alla esigenza di stabilire il calendario dei lavori della commissione nelle prossime settimane. Un ordine del giorno generico, dunque, ma che sottintende, invece, che questa riunione «informale» in effetti sarà dominata dal problema relativo alle dichiarazioni che il ministro della difesa Andreotti, dovrà fare alla commissione appena conclusa la discussione sulla fiducia.

In questo senso ci sembra vada correttamente interpretata la dichiarazione resa dalla scorsa settimana alla stampa dal presidente della commissione difesa della Camera, Guadagni, dopo il suo colloquio con l'onorevole Andreotti, col quale, come è noto, il ministro rientrò dall'estero ed incontrato, come è noto, sui contenuti dell'intervista rilasciata da Andreotti al settimanale *Il*.

Nell'intervista, come è noto, oltre che rivelare che il giornalista e neomazista Guido Giannettini (perseguito da mandato di cattura per la strage di piazza Fontana, rifugiato a Parigi) è stato (e lo è ancora?) uno spione stipendiato dai servizi segreti militari (una rivelazione che è stata subito confermata a quanto già si sapeva), ha dichiarato che sono tuttora conservati in una camera blindata i 157 mila fascicoli relativi ad indagini illegali del SIFAR sugli uomini politici italiani, come è noto, il Parlamento ne avesse ordinato al governo la distruzione. Andreotti, come è noto, è stato molto crudo nel giudizio sull'attività del servizio di sicurezza che abbondano nel nostro paese. Fra gli elementi di maggior clamore che nell'intervista Andreotti ha messo in evidenza, sono stati il fatto che, a quanto pare, il ministro, in seno al Consiglio dei ministri, di non rendere pubblica — neppure di comunicarla ai magistrati — la segnalazione del SID sulle responsabilità del SID sulle responsabilità di destra Freda — l'indagine sulla strage di piazza Fontana a Milano il 12 dicembre 1969.

Naturali e immediate, quindi, le reazioni a livello parlamentare (interrogazioni, interrogatori, interrogatori, interrogatori) che si sono svolte alla Camera e al Senato da vari gruppi, fra cui quello comunista, politico e giornalistico. Guadagni chiese subito di procedere nella odierna riunione dell'ufficio di presidenza della commissione difesa di Montecitorio.

Andreotti, nei giorni seguenti è stato anche ascoltato dal giudice istruttore Ambrosio e dal Sostituto procuratore della repubblica di Milano Alessandro — i magistrati cioè che hanno condotto, fra mille difficoltà e fra gli ostacoli di un procedimento di rinvio a giudizio del gruppo eversivo facente capo a Freda e Ventura nonché all'attuale deputato del MSI, Pino Rauti. Per costui, i giudici hanno chiesto al Parlamento l'autorizzazione a procedere.

Parallelamente si avevano le rivelazioni del giornalista Giorgio Zicari (subito dopo sospeso dal suo incarico al *Corriere della Sera*) che, nei mezzi termini accusa il SID di non aver utilizzato informazioni da lui fornite nel 1970 contro il bombardiere nero Fumagalli, il quale ha potuto così proseguire nelle sue azioni eversive fino a poche ore dalla strage di Brescia.

Vi è, insomma, materia abbondante per un discorso approfondito nella sede parlamentare dove, naturalmente, tutta la tematica è stata ricordata (strano che il segretario della DC, Fanfani abbia criticato Andreotti, lamentandosi che questi non abbia sollevato la questione in Consiglio dei ministri) sulla natura, la struttura, i compiti dei servizi di sicurezza e del SID, in particolare sulla esigenza di una loro democratizzazione e di un loro controllo da parte del Parlamento: e vi è materia per un approfondimento delle responsabilità politiche che, pur dopo l'inchiesta delle Camere sul Sifar, hanno potuto far proseguire le cose come se nulla fosse accaduto. Responsabilità che coinvolgono uomini della DC e PSDI per avere fra l'altro disastrosamente

cisi «non» annunciamenti del Parlamento.

In un'intervista a *«Giorni Nove»* il compagno Ugo Spagnoli, vicepresidente per il PCI della commissione Giustizia della Camera, ha sottolineato che nel '73 il gruppo comunista presentò una mozione chiedendo all'allora presidente del consiglio, Andreotti perché non erano stati ancora distrutti, nonostante l'ingiunzione del Parlamento, i fascicoli del SIFAR. «Sorge a questo punto legittimo l'interrogativo — ha aggiunto Spagnoli — perché, solo ora e al di fuori del Parlamento, l'attuale ministro della Difesa abbia ammesso questa inadempienza di cui egli stesso è parte responsabile».

«E quanto riguarda la questione più generale dei «servizi speciali» il compagno Spagnoli ha rilevato che «non può essere consentito di controllare in modo incontrollato la loro attività e senza che il Parlamento ne sia adeguatamente informato. O peggio, a svolgere la loro attività in modo incontrollato, come è accaduto in Romagna, della Toscana, dell'Umbria, del Lazio e della Sardegna. Sono state anche elevate oltre ventimila contravvenzioni stradali e ritirate patenti. L'operazione è cominciata alla mezzanotte del 21 giugno scorso e si



A caccia di armi in mezza Italia

Con l'arresto di 160 persone, 1294 denunce a piede libero, 207 perquisizioni, il sequestro di 206 chilogrammi di esplosivo e il recupero di 180 armi di vario genere e di refurtiva per un valore di oltre 160 milioni di lire, si è conclusa una operazione anticrimine portata a termine dai carabinieri nelle 31 province dell'Emilia Romagna, della Toscana, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio e della Sardegna. Sono state anche elevate oltre ventimila contravvenzioni stradali e ritirate patenti. L'operazione è cominciata alla mezzanotte del 21 giugno scorso e si

è conclusa alla mezzanotte di ieri. Tra le armi sequestrate: 12 fucili mitragliatori, 82 moschetti e fucili, 42 pistole e 44 pistole lanciarazzi. Sequestrate anche 73 bombe a mano di vario tipo e 194 tra petardi e artifici, 17.532 cartucce, 3.898 metri di miccia e 1.309 detonatori. Nel corso delle operazioni i carabinieri hanno anche compiuto rastrellamenti e controlli in varie zone dell'Appennino Tosco-Emiliano, Umbro-Casentinese e nei monti liaziali.

NELLA FOTO: carabinieri nel corso di una battuta sui monti

a. d. m.

Dopo il misterioso duplice delitto nella sede del MSI

Contrasti nelle indagini a Padova

L'ottimismo della Procura non è condiviso negli ambienti della PS - I CC conducono una inchiesta per conto loro - Lettera minatoria all'ex segretario missino - Delirante messaggio preannuncia un «bombardamento» con mortai sulla facoltà di Giurisprudenza

Dal nostro inviato

PADOVA, 24. La Procura distrettuale rimane ottimista. La polizia dice invece che le indagini girano intorno al punto di partenza, o pressappoco. I carabinieri sembrano invece più spicciatamente fuori di Padova (Mestre e dintorni), ma tacciono. Comunque, dalla decisione con la quale si muove contro il duplice assassinio, non si sa se la loro pista. Quale, non si sa. A otto giorni dal delitto nella sede del MSI di Padova — misteriosi killer sacono indisturbati, in pieno giorno, al secondo piano di un palazzo frequentatissimo, fanno seccare delle persone con una freddezza da professionisti e si dissolvono nel nulla — la situazione di un'azione dimostrativa, che cioè due assassini nella sede del MSI non siano stati uccisi per caso, solo perché avrebbero «violentemente reagito», non può essere scartata. Uno dei due, il custode della sede, Giuseppe Mazzola, era un ex carabiniere, testimone diretto o indiretto di tutte le vicende della sede padovana del MSI è stata teatro negli anni scorsi di turbolenti e vellei che vanno dal '68 ad oggi.

Ecco allora farsi strada l'idea di un'azione dimostrativa, al quale le «brigate rosse» hanno poi apposto la loro etichetta. La cosa è forse meno assurda e infelicitosa di quanto si pensi. Una voce di donna ha scartato queste parole: «Se volete notizie sui fatti che sono successi a Padova, guardate nelle cabine telefoniche dei Fedrocchi». Difatti, in una delle cabine esterne al centralino della SIP che ha sede accanto allo storico caffè, un cronista ha trovato un foglio protocollo, scritto a mano, in stampatello, con penna a biro.

Il testo del singolare messaggio dice fra l'altro: «Si sta preparando qui a Padova, un nuovo clamoroso attentato contro gli istituti universitari, e in particolare modo contro la facoltà di giurisprudenza, noto covò di fascisti, così le acque si muoveranno».

«Io faccio parte di questa organizzazione, ma voglio uccidere perché ho paura, vi farò sapere comunque in seguito altre mie comunicazioni, e spero nel vostro aiuto.

«Non so quando avverrà il attentato di preciso, ma è imminente, potrete accedere anche oggi. Se solo che l'arma usata sarà anch'essa clamorosa, si tratta di un mortale da 76 millimetri inglese col quale si tireranno alcuni colpi in sedi universitarie. L'arma sparerà probabilmente da un terrazzo, a notevole distanza, poi verrà abbandonata sul ciglio».

«Avrete presto altre notizie ma con cautela, adesso fate qualcosa anche voi, vi assicuro che non è uno scherzo! Un amico sincero».

Probabilmente è invece proprio lo scherzo di una fantasia malata. O un tentativo ulteriore di seminare allarmismo e confusione.

confermare i dubbi, a rafforzare gli interrogativi.

Fra chi segue quanto sta avvenendo a Padova da otto giorni a questa parte, prevale ormai la sensazione di essere capitati in una spirale nevrotica. Non c'è da stupirsi che in questo clima prendano corpo le ombre, si muovano mitomani, trovino spazio le minacce, vere o inventate.

Letto sera, nella cassetta delle lettere dell'avv. Lionello Lucini, in via Albertino Mussato 4, è stato rinvenuto un messaggio anonimo. Esso dice: «La prossima volta sarà il tuo turno, verme sporco e schifoso». Il biglietto porta la sigla «avviso numero uno».

Lionello Lucini, attuale consigliere comunale indipendente, è stato per lunghi anni segretario della federazione missina, protagonista di scontri e contrasti interni fortissimi.

Lettere del genere ne deve aver ricevute molte, in passato. Il 4 maggio 1972 venne addirittura deplorato pubblicamente per le sue prove di «fede» e «fiducia» in una circolare del commissario straordinario Sergio Tonin.

La minaccia di ieri sera deve aver preso su serio, dal momento che ha chiesto la protezione dei carabinieri. Perché? Anche lui non crede al «delitto dimostrativo» ma che il duplice assassinio sia stato compiuto per tappare la bocca a qualcuno?

Stamane, infine, alle 10,30, dopo che sabato scorso gli eredi Caproni e della «Riva e Calzoni» emise sette decreti di pagamento a favore della società per 13 miliardi e mezzo, considerati la rivalutazione di 555 milioni richiesti per risarcimento nell'ormai lontano 1946.

Ma Giuseppe Roda era nel frattempo stato messo in forte sospetto da uno sconcertante episodio: due legali gli avevano chiesto di dire all'attendente di finanza di aver perso il libro dei soci della Caproni, nel caso in cui questa glielo avesse richiesto. La messa dei due professionisti fece scattare in Giuseppe Roda il sospetto di una colossale truffa ed egli riuscì, grazie alle sue indagini, a denunciare la gravissima situazione.

A parte la strana procedura della nascita della liquidazione Caproni, Giuseppe Roda sostiene che sono assolutamente false le cifre sulle quali viene calcolato il risarcimento danni. Infatti, secondo quanto richiesto dall'azienda e concesso, i tedeschi avrebbero prelevato dalla Caproni tra il 18 settembre 1945 e il 25 aprile 1946 ben 3300 aeroplani. Si tratta di una follia, sostengono concordemente Giuseppe Roda, i lavoratori e anche i vecchi padroni. La Caproni non era assolutamente in grado di produrre tanti apparecchi. Nel periodo 8 settembre 25 aprile al massimo gli aerei prodotti sono stati 130-150.

In effetti la Caproni fornì aeroplani ai tedeschi ben 200, ma questo avvenne ben prima del 18 settembre, in base a un contratto e dietro lauto pagamento. Si tratta dunque di una colossale truffa ai danni dello Stato.

clamoroso tentativo di sottrarre allo Stato decine di miliardi

Inchiesta della magistratura sulla truffa della «Caproni»

Una fantomatica ditta si era procurata il diritto ad incassare oltre 13 miliardi come risarcimento dei danni di guerra - Analoghe inchieste sui casi della «Riva e Calzoni» e sulla «SIAI Marchetti» di Sesto Calende

Dalla nostra redazione

MILANO, 24. La Procura della Repubblica di Milano su richiesta del Ministero del tesoro, direzione danni di guerra, ha aperto una inchiesta sulla vicenda delle Caproni e della «Riva e Calzoni», mentre la Procura della Repubblica di Busto Arsizio ha aperto un'inchiesta sulla SIAI Marchetti. Le indagini riguardano la gravissima vicenda del risarcimento dei danni di guerra decisa con procedure dubbie in materia di gravi irregolarità e venuta alla luce nello scorso marzo grazie alla lunga e tenace battaglia del curatore fallimentare sen. Giuseppe Roda. L'intera vicenda era stata posta di fronte al Parlamento da una interrogazione del compagno sen. Modesto Merzario.

La SIAI Marchetti avrebbe dovuto incassare «danni di guerra» per 13 miliardi e mezzo. Ma Giuseppe Roda era nel frattempo stato messo in forte sospetto da uno sconcertante episodio: due legali gli avevano chiesto di dire all'attendente di finanza di aver perso il libro dei soci della Caproni, nel caso in cui questa glielo avesse richiesto. La messa dei due professionisti fece scattare in Giuseppe Roda il sospetto di una colossale truffa ed egli riuscì, grazie alle sue indagini, a denunciare la gravissima situazione.

La «Aeroplani Caproni», che aveva prodotto aerei negli stabilimenti di Taliedo e di Vizzola Ticino, fallì nel 1950 e crollò fallimenteramente venne nominato Giuseppe Roda il quale chiese la procedura nel 1962. Rimasero insoddisfatti creditori per due miliardi e mezzo, in gran parte dovuti a enti di Stato.

Nel primo mese del luglio del '72 un gruppo finanziario svizzero, si presentò agli eredi Caproni chiedendo di comprare le azioni «per rimettere in vita» un nome glorioso per l'Aviazione.

Dopo poche settimane dal passaggio delle azioni dagli eredi Caproni alla nuova e fantomatica «liquidazione Caproni» la tendenza di finanza di Milano emise sette decreti di pagamento a favore della società per 13 miliardi e mezzo, considerati la rivalutazione di 555 milioni richiesti per risarcimento nell'ormai lontano 1946.

Ma Giuseppe Roda era nel frattempo stato messo in forte sospetto da uno sconcertante episodio: due legali gli avevano chiesto di dire all'attendente di finanza di aver perso il libro dei soci della Caproni, nel caso in cui questa glielo avesse richiesto. La messa dei due professionisti fece scattare in Giuseppe Roda il sospetto di una colossale truffa ed egli riuscì, grazie alle sue indagini, a denunciare la gravissima situazione.

chiesto. La messa dei due professionisti fece scattare in Giuseppe Roda il sospetto di una colossale truffa ed egli riuscì, grazie alle sue indagini, a denunciare la gravissima situazione.

Stamane sono arrivati da Torino il sostituto procuratore Caccia e il giudice istruttore Casella ai quali è affidata l'inchiesta sull'episodio Sossi. Nel pomeriggio hanno compiuto un sopralluogo nel cascinale di Borgaturo, con il capo della squadra per la lotta al terrorismo don Riccardo Sossi, alla ricerca di eventuali elementi utili all'indagine nella quale sono impegnati. Pare tuttavia che non siano emersi fatti o circostanze tali da avvalorare l'ipotesi che il cascinale fosse utilizzato come prigione.

Rinchiuso nel carcere di Parma, Federico Rampino è stato interrogato stasera dal sostituto procuratore La Guardia. Il suo difensore, l'avvocato Renato Palmieri di Milano, ha risposto a qualche domanda dei giornalisti. Ha spiegato che è la prima volta ad avere rapporti con il Rampino per ragioni professionali: lo difende su richiesta di un cugino dell'industriale di cui è amico.

«Per quanto ne so io — ha detto Federico Rampino — è un apolitico. La casa è in riparazione, i pannelli di sughero sono stati applicati alle pareti per proteggerle dall'umidità, non c'è nessun mistero. Mi risulta che il Rampino è un collezionista di armi e del resto non lo ha mai nascosto. Nel cascinale ci andava spesso con amici, anche loro appassionati di armi. Sparavano sì, ma non con le armi da guerra».

E la stella è dunque punte come la sigla BR? Pare che fino a una ventina di giorni fa non ci fosse: Sara de Mori, che era andata lassù per il «week-end», non l'aveva vista.

A Genova è stata chiesta l'opinione di Sossi sulla scoperta del misterioso cascinale. Ha risposto: «Non posso sapere se ero rinchiuso sulla montagna di Borgaturo o in altri luoghi. Ricordo solo le mattonelle del pavimento, non vedevo che quelle. Aspetto che il magistrato eventualmente mi inviti a un'ispezione di quel locale e senz'altro, se le mattonelle sono le stesse, le riconoscerò, perché ho potuto osservarle per un mese».

Giorgio Oldrini

Per ordine del pretore Amendola che conduce l'indagine

Sequestrata un'altra nave: trasportava vino sofisticato

Si tratta della «Lupa nuova» — A bordo sono stati trovati oltre duemila ettolitri della sostanza contraffatta

Dopo la «Circe» anche un'altra nave è stata posta sotto sequestro. Si tratta della «Lupa nuova» con la quale sarebbero state trasportate tonnellate di vino sofisticato in Sicilia. Il comandante della motonave, Pietro Bevilacqua ha ricevuto l'avviso di reato per decisione del pretore Gianfranco Amendola, che sta conducendo le indagini.

Il sequestro della «Lupa nuova» non è stato l'unico provvedimento adottato dal magistrato. Amendola, infatti, dopo aver accertato che il natante ha trasportato ad Anzio 2210 ettolitri di vino acquistati dai commercianti Pietro e Leonardo Lullì e Giulio Pinci, ha fatto sequestrare lo intero carico nei tre depositi che costoro possiedono nella capitaneria di Ardea, e a Paestrina. Al-

cuni campioni del vino prelevato dal NAS (nucleo antisofisticazioni) qualche giorno fa, quando la nave è entrata in porto, sono stati analizzati e i risultati hanno indotto il magistrato inquirente a prendere i provvedimenti.

Il carico trasportato dalla «Lupa nuova» risulta spedito all'indirizzo dei commercianti romani da Giuseppe Cocco, un industriale vinicolo che ha il suo centro di produzione nel paese di Marcalagani, in Sardegna. Ai provvedimenti di ieri si è giunti dopo che il magistrato aveva disposto un'analisi sui campioni di vino prelevati il 10 giugno scorso dal carico della nave.

Il proprietario della motonave sequestrata è Torquato Vecchiarelli, titolare anche del-

la «Circe» e di altre due navi. L'armatore, con una lettera inviata ai giornali, ha tenuto a precisare la sua estraneità al traffico di vino sofisticato. Nella missiva egli smentisce infatti che «per suo mezzo siano state effettuate o agevolate sofisticazioni di vino».

Il Consorzio laziale vini, dal canto suo, ha riaffermato l'assoluta estraneità delle cantine sociali e dei circa 5.000 soci, a tutta la vicenda del vino sofisticato. In un ordine del giorno il Consorzio ricorda che la produzione delle cantine aderenti è mantenuta su un piano di lavorazione naturale delle uve provenienti dai soci con l'adozione di sani e moderni provvedimenti tecnici che escludono qualunque tipo di sofisticazioni».

Le indagini a Parma dopo la scoperta di uno strano cascinale-rifugio

Solo collezionista d'armi industriale arrestato?

Federico Rampino possedeva un vero e proprio arsenale sparso fra la casa di campagna sull'Appennino, la sua abitazione a Monza e la sua fonderia - Stanze insonorizzate con pannelli di sughero - Il mistero della stella con la sigla «BR» - Auto rubate con targhe false

Dal nostro inviato

PARMA, 24. Arrestato perché nascondeva armi da guerra in un cascinale sui monti di Borgaturo, nella sua abitazione a San Fruttuoso di Monza e nella fonderia di cui è titolare a Borago Molnago, l'industriale Federico Rampino ha pronta una spiegazione: «Sono un amatore». E' una risposta di moda, anche se un semplice amatore difficilmente raccoglie anche mitragliatori Beretta e macchine pistole automatiche. Anche le settemila cartucce trovate in mezzo a dozzine di scatole nel seminterrato della baita sul monte La Felata erano state raccolte per soddisfare un innocente hobby? E' possibile che ci sia qualche legame tra i frequentatori del cascinale, dove si sono trovate delle stanze «insonorizzate» con pannelli di sughero e gli autori del sequestro Sossi?

Rivolgiamo le domande al questore dott. Midrili. La risposta è un invito alla cautela: «Tutte le ipotesi possono essere valide e allo stesso tempo nessuna può esserlo». Sarebbe troppo presto, insomma, per avanzare suppo-

sizioni sufficientemente fondate. Restiamo, allora, ai fatti.

Sabato la polizia si mette in movimento in seguito a una segnalazione telefonica da Borgaturo: «Sui monti qui attorno, oltre la frazione di Basella, viene gente a sparare. Sembra siano milanesi, tipi sospetti». Altre battute, provocate da altre segnalazioni, vedono già stata nelle settimane precedenti. Quest'ultima è stata la più fortunata.

Sul monte La Felata, a circa ottocento metri di quota, in un punto in cui confluiscono i territori delle province di Parma, Massa Carrara e La Spezia, gli agenti sono finiti davanti a un cascinale rifinito di fresco, con porte e finestre protette da robuste lamiere zincate. Su una grossa pietra accanto all'ingresso, era disegnata una stella a cinque punte con le iniziali B. R. La sigla delle «brigate rosse».

All'interno dell'edificio, nel seminterrato, a 11 metri di quota, in un punto in cui confluiscono i territori delle province di Parma, Massa Carrara e La Spezia, gli agenti sono finiti davanti a un cascinale rifinito di fresco, con porte e finestre protette da robuste lamiere zincate. Su una grossa pietra accanto all'ingresso, era disegnata una stella a cinque punte con le iniziali B. R. La sigla delle «brigate rosse».

All'interno dell'edificio, nel seminterrato, a 11 metri di quota, in un punto in cui confluiscono i territori delle province di Parma, Massa Carrara e La Spezia, gli agenti sono finiti davanti a un cascinale rifinito di fresco, con porte e finestre protette da robuste lamiere zincate. Su una grossa pietra accanto all'ingresso, era disegnata una stella a cinque punte con le iniziali B. R. La sigla delle «brigate rosse».

Dal Tribunale di Bolzano

Fascista condannato: trasportava esplosivo

BOLZANO, 24. Il tribunale di Bolzano ha condannato oggi per direttissima a un anno e otto mesi di reclusione e a mezzo milione di lire di multa, Renato Paparella, il giovane neofascista arrestato il 10 giugno scorso dopo che nel portabagaglio della sua vettura erano stati trovati tre candolini di esplosivo già innescati. Il Paparella, che era già stato implicato nel processo contro un altro «camerata», Carlo Trivigni, per l'uccisione di un cameriere di Bolzano, non ha voluto spiegare il motivo per cui stava trasportando l'esplosivo. Si è limitato a dire di essere stato vittima di una «vendetta politica».

Fra l'altro, secondo le indiscrezioni raccolte dagli inquirenti, i candolini in possesso del gruppo neofascista al quale apparteneva il Paparella, dovevano essere 20. Degli altri 17 non se ne è trovata traccia.

Il giovane terrorista è noto negli ambienti del neofascismo bolzanese e, nonostante le «sentenze» del MSI è stato iscritto al partito di Almirante fino al momento in cui la polizia non l'ha colto con le bombe sulla auto. Al termine della sua requisitoria, il pubblico ministero, dott. Coraiola, aveva chiesto per l'imputato un anno e tre mesi di reclusione. I giudici hanno però ritenuto troppo blande le richieste dell'accusa.

Trasferiti e interrogati dai magistrati

A Brescia i tre del «commando» fascista di Rieti

Saranno messi a confronto con l'avv. Degli Occhi - Le indagini sull'attivista di destra saltato in aria mentre portava una bomba

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 24. Stamattina, poco prima dell'alba, le porte del carcere di Canton Mombello si sono aperte per accogliere i tre neofascisti del campo parala militare di Pian di Rascone (Rieti), trasferiti a Brescia per una serie di interrogatori e di confronti. Alessandro Marino, Alessandro Dianietti e Salvatore Vivirito, fermati con Giancarlo Esposito — il fascista ucciso in un breve conflitto a fuoco la mattina del 30 maggio — un «commando» che doveva quasi sicuramente effettuare alcuni attentati nel Centro Italia.

Sull'inchiesta Ferrari — il giovane neofascista saltato in aria per lo scoppio della bomba che trasportava sulla sua motocicletta il 10 giugno scorso — sono stati in controllo con gli altri magistrati inquirenti che lo affiancano, fare il punto della situazione prima di procedere oltre.

Si registra dunque una certa vicinanza negli ambienti degli inquirenti per cui non sono da escludere, già in questa fase, confronti o fermi, anche in relazione alla vasta battuta operata dai carabinieri della legione di Brescia nelle cinque provincie del loro distretto: Brescia, Mantova, Bergamo, Cremona e Sondrio.

Indagini sono già avviate per stabilire la provenienza e l'utilizzazione di numerosi materiale bellico recuperato nella giornata di ieri. Si è trattato infatti anche di una operazione positiva di «bonifica». Sono stati sequestrati 425 chilogrammi di esplosivo, recuperate 96 armi di vario tipo e oltre 10 mila cartucce.

Il dottor Areal, giudice istruttore, ed il sostituto procuratore dottor Trovato si sono recati nel pomeriggio nel carcere per interrogare i tre neofascisti. E' da escludere, almeno per oggi e domani, la possibilità di un confronto, già preannunciato, con l'avvocato Degli Occhi, esponente fra l'altro della cosiddetta «maggioranza silenziosa», noto anche per la sua mania di paludarsi col tricolore durante le manifestazioni fasciste.

Sull'inchiesta Ferrari — il giovane neofascista saltato in aria per lo scoppio della bomba che trasportava sulla sua motocicletta il 10 giugno scorso — sono stati in controllo con gli altri magistrati inquirenti che lo affiancano, fare il punto della situazione prima di procedere oltre.

Si registra dunque una certa vicinanza negli ambienti degli inquirenti per cui non sono da escludere, già in questa fase, confronti o fermi, anche in relazione alla vasta battuta operata dai carabinieri della legione di Brescia nelle cinque provincie del loro distretto: Brescia, Mantova, Bergamo, Cremona e Sondrio.

Indagini sono già avviate per stabilire la provenienza e l'utilizzazione di numerosi materiale bellico recuperato nella giornata di ieri. Si è trattato infatti anche di una operazione positiva di «bonifica». Sono stati sequestrati 425 chilogrammi di esplosivo, recuperate 96 armi di vario tipo e oltre 10 mila cartucce.

Il comitato direttivo del sindacato nazionale scuola CGIL, che ha concluso i suoi lavori a Brescia, ha deciso di organizzare permanentemente il 28 maggio di ogni anno assemblee nelle scuole, manifestazioni e dibattiti come rievocazione dell'impegno democratico ed antifascista dei lavoratori.

Carlo Bianchi

Gianni Nardi a giudizio: occultò l'arma di un delitto

MILANO, 24. Il giudice istruttore dott. Gerardo D'Ambrosio ha rinviato a giudizio per favoreggiamento e occultamento della pistola con cui Roberto Rappelli uccise il beniamino Innocenzo Prezzavento, il nota fascista Gianni Nardi che per un cavillo giuridico non era stato possibile giudicare nel processo del febbraio scorso al termine del quale il Rappelli venne condannato per l'assassinio di Piazzale Lotto a 25 anni di carcere.

Ora la decisione del dottor D'Ambrosio, presa anche dopo una sollecitazione del padre del Rappelli, riporta un po' di giustizia in una vicenda già troppo intricata. Il processo contro Nardi comincerà davanti alla seconda sezione della Corte d'assise di Milano il prossimo 11 luglio.

Sequestrata un'altra nave: trasportava vino sofisticato

Dopo la «Circe» anche un'altra nave è stata posta sotto sequestro. Si tratta della «Lupa nuova» con la quale sarebbero state trasportate tonnellate di vino sofisticato in Sicilia. Il comandante della motonave, Pietro Bevilacqua ha ricevuto l'avviso di reato per decisione del pretore Gianfranco Amendola, che sta conducendo le indagini.

Il sequestro della «Lupa nuova» non è stato l'unico provvedimento adottato dal magistrato. Amendola, infatti, dopo aver accertato che il natante ha trasportato ad Anzio 2210 ettolitri di vino acquistati dai commercianti Pietro e Leonardo Lullì e Giulio Pinci, ha fatto sequestrare lo intero carico nei tre depositi che costoro possiedono nella capitaneria di Ardea, e a Paestrina. Al-

Sequestrata un'altra nave: trasportava vino sofisticato

Dopo la «Circe» anche un'altra nave è stata posta sotto sequestro. Si tratta della «Lupa nuova» con la quale sarebbero state trasportate tonnellate di vino sofisticato in Sicilia. Il comandante della motonave, Pietro Bevilacqua ha ricevuto l'avviso di reato per decisione del pretore Gianfranco Amendola, che sta conducendo le indagini.

Il sequestro della «Lupa nuova» non è stato l'unico provvedimento adottato dal magistrato. Amendola, infatti, dopo aver accertato che il natante ha trasportato ad Anzio 2210 ettolitri di vino acquistati dai commercianti Pietro e Leonardo Lullì e Giulio Pinci, ha fatto sequestrare lo intero carico nei tre depositi che costoro possiedono nella capitaneria di Ardea, e a Paestrina. Al-

Classico dell'economia politica. Co. a. a. retta da F. V. p.

Prima edizione italiana

HOBSON

L'IMPERIALISMO

a cura di L. Mellolesi

pp. 326 - L. 11.000

«La fondamentale opera inglese sull'imperialismo» Lenin

In questa prima importante analisi economica dell'imperialismo e delle sue basi reali, Hobson denuncia anche i meccanismi sovrastrutturali attraverso cui la cultura ufficiale, la scienza, l'Università, la Chiesa, concorsero a suscitare e diffondere l'ideologia imperiale, il razzismo e l'irrazionalismo bellicisti.

ISEDI Istituto Editoriale Internazionale Via Paleocopa 6 - 20121 Milano

p. g. b.